



LA TOSCANA CHE VOGLIAMO



INTRODUZIONE

Occorre avere ben chiaro l'obiettivo che è quello di creare una consistente forza di centro. Un compito non facile ma di certo utile alla democrazia, che abbiamo il dovere di portare avanti poiché spetta a noi rappresentare la speranza di quanti vogliono una politica nuova, fondata sui valori, sulla serietà, sulla responsabilità, sulla sobrietà dei comportamenti.

Un anno fa, in occasione delle elezioni politiche, noi eravamo quelli da annientare per mano di un bipartitismo fasullo, quelli che cantavano fuori dal coro, quelli che era inutile votare; oggi, invece, siamo ancora qui grazie agli oltre due milioni di elettori che ci hanno votato e grazie a tutti coloro che non accettano di intrupparsi in cartelli elettorali contenenti il tutto e l'esatto contrario. Forse, avremmo potuto ottenere comode poltrone ministeriali e molti parlamentari in più entrando nel PDL, ma non lo abbiamo fatto per restare fedeli ai nostri ideali. Un comportamento virtuoso mantenuto con qualche sacrificio anche in Toscana, dove abbiamo tenuto ovunque la schiena dritta antepoendo sempre alle poltrone la nostra identità. Ora, dopo l'ottimo risultato delle elezioni europee e amministrative, siamo decisivi per governare in tante realtà locali e regionali, ma non per questo dobbiamo cullarci sugli allori; anzi, dobbiamo pensare a crescere e a strutturarci maggiormente.

Per questo, bisogna dunque aprire una nuova fase unendoci a chi la pensa come noi anche se finora ha militato per diversi motivi in schieramenti diversi o non ha fatto mai politica attiva. L'appello è rivolto a quanti sono delusi dai due poli maggiori, a coloro che militano in liste civiche, al mondo dell'associazionismo cattolico, delle professioni, del sindacato, delle attività produttive e a tutte le donne e gli uomini che si sentono liberi e forti. Riteniamo anche che il bipartitismo sia morto e che il bipolarismo non stia bene perché ha affidato il suo destino alla Lega e a Di Pietro e perché è sotto ricatto delle forze estremiste che producono quotidianamente scontri devastanti per il Paese.

La nascita del PDL, voluta da Berlusconi, ha peggiorato notevolmente la situazione. Nessuno può disconoscere il consenso elettorale del PDL, ma questo non autorizza, come spesso accade, i suoi dirigenti ad assumere atteggiamenti che tendono a ritenersi al di sopra della Costituzione con una idea proprietaria della politica e delle istituzioni.

Dall'altra parte c'è il PD con una linea politica che favorisce lo scontro perché si basa soltanto sull'antiberlusconismo inseguendo Di Pietro, senza un progetto politico concreto per il governo del Paese.

Ecco allora che il lavoro che noi stiamo facendo per costruire una forza di centro, capace di ridare respiro ad un confronto politico corretto, assume un valore fondamentale che deve andare avanti senza remore e senza cedere alle lusinghe né del PDL né del PD che prima ci volevano cancellare e che oggi, grazie alla nostra forza elettorale, ci vorrebbero alleati.

È giusto, pertanto, che non si facciano alleanze organiche a livello nazionale perché in questo momento sarebbe la negazione del progetto politico che vogliamo realizzare. Quelli

che ci accusano di praticare la politica dei due forni lo fanno strumentalmente perché vorrebbero utilizzarci solo per vincere alle loro condizioni.

La nostra equidistanza politica è dunque strategica; è la forza che noi abbiamo per cambiare questo bipolarismo muscolare in crisi, che potrebbe recuperare se ci prestassimo al gioco degli altri che ci vorrebbero subalterni. Le alleanze che eventualmente potremmo costruire regione per regione dovranno vederci protagonisti sia nella predisposizione dei programmi che delle candidature, altrimenti, meglio andare da soli con il nostro coraggio e la nostra coerenza sacrificando anche, come abbiamo già fatto a livello nazionale, posti e prebende.

Insomma, siamo ad un bivio: o difendiamo la nostra autonomia e la nostra identità per costruire un partito guida, trainante del Paese, oppure corriamo il rischio di ritornare ad essere una piccola forza con qualche assessorato ma subalterna e senza futuro.

IL QUADRO POLITICO E ISTITUZIONALE REGIONALE

La sinistra governa la regione e gli Enti Locali più importanti da sempre. Ha messo in piedi nel tempo un sistema istituzionale e di governo burocratico articolato in Agenzie, Aziende, Ambiti territoriali (ATO), Enti parco, Società della Salute, Lode, Consorzi, ecc. funzionali più alla conservazione del potere che all'efficienza. Ha condizionato, di conseguenza, la gestione dei servizi più importanti come la sanità nonché quelli locali a rilevanza economica (acqua, gas, smaltimento dei rifiuti, ecc.). Sono le ragioni per le quali siamo stati e restiamo alternativi a questo sistema di governo. La situazione è peggiorata con l'avvento della seconda Repubblica che ha visto il rafforzamento del centrosinistra, mentre il centrodestra non è riuscito fino ad ora a creare una vera alternativa di governo.

Diverse maggioranze di centrodestra in alcuni Comuni importanti sono purtroppo fallite per responsabilità di una classe dirigente non sempre all'altezza. Ciò ha generato una forte preoccupazione e sfiducia dell'elettorato moderato e un ritardo nella costruzione dell'alternativa.

Il problema fondamentale è e resta quello della selezione della classe dirigente, la quale non può essere calata dall'alto ma eletta democraticamente. La Toscana purtroppo è l'unica Regione in Italia che, con l'intesa PD-PDL, ha approvato una legge elettorale con liste bloccate senza le preferenze lasciando la nomina dei Consiglieri esclusivamente ai vertici dei Partiti. Questa intesa fra PD e PDL, con le altre vicende politiche nazionali indirizzate verso il bipartitismo e l'accordo preferenziale con la Lega, che ha spostato a destra la coalizione, ha prodotto profonde divergenze fra UDC e PDL anche in Toscana, rendendo più difficile la prospettiva di accordo per le elezioni regionali.

Purtroppo anche le recenti elezioni amministrative hanno messo in evidenza la scarsa volontà e l'incapacità del PDL di costruire alleanze valide anche là dove esistevano le condizioni per vincere. È emerso ancora più forte che nel passato un comportamento egemonico nella scelta delle candidature, peraltro inadeguate e improvvisate, obbligando di fatto l'UDC ad andare da sola come per esempio si è verificato in due grandi comuni della Lucchesia (Capannori e Massarosa) mentre a Prato e Pescia e in alcuni altri piccoli comuni, dove è stato possibile elaborare un progetto politico di alto profilo, le cose sono andate bene.

La Toscana ha bisogno di una alternativa di governo per togliere di mezzo incrostazioni, apparati, veti ideologici e burocrazie che ne impediscono il miglioramento dello sviluppo economico e sociale; noi siamo disponibili a condizione che si possa mettere in piedi una coalizione aperta che coinvolga appieno la società civile con le sue realtà associative del territorio, sia sul piano politico che programmatico e dove l'UDC sia protagonista. Se non è possibile avere queste garanzie di pari dignità e di reciproco rispetto meglio andare da soli, soprattutto dopo l'approvazione della legge elettorale che dimostra chiaramente come la dirigenza del PDL regionale pensi più a consolidare la propria posizione a danno degli altri partiti che a costruire l'alternativa. Naturalmente noi confidiamo che nelle prossime settimane ci sia un ripensamento.

La sfida che vedrà la regione impegnata nell'ambito del quadro istituzionale è legata alla creazione della città metropolitana di Firenze al posto dell'attuale Provincia, l'area vasta FI-

PO-PT e il nuovo ruolo delle Province in un contesto in cui l'Udc vuole evitare il passaggio da un centralismo statale a quello regionale. Restano da sciogliere numerosi nodi legati a questa riforma come l'estensione della Città metropolitana, le deleghe assegnate, il ruolo delle restanti Province, ecc.

L'Udc toscano, in sintonia con la proposta di abolizione delle Province già avanzata in sede parlamentare dai gruppi consiliari dell'Udc, è favorevole al superamento dell'esperienza delle attuali Province in generale e, in particolare, alla trasformazione in Città Metropolitana della Provincia di Firenze. Chiede un ampio confronto in sede istituzionale con tutti i soggetti interessati a questo processo, dai comuni alle province, alle categorie economiche ai sindacati al fine di raccogliere idee e proposte utili a formulare, entro i primi 12 mesi della legislatura una proposta concreta e condivisa.

IL QUADRO ECONOMICO

I dati dell'Irpet relativi al 1° trimestre 2009 (-20% il manifatturiero; -17% l'export; -6% le iscrizioni di nuove aziende; +5% le cessazioni) dimostrano che la crisi della Toscana è peggiore rispetto alle altre Regioni del centro-nord. Nel 2009 il PIL calerà del 5%. Questa particolarità toscana non deriva soltanto dal fatto che siamo più esposti sull'export, ma da cause strutturali accumulate negli anni e di cui oggi ne paghiamo le conseguenze in termini di mancata crescita e di perdita di posti di lavoro. L'analisi va fatta sulle mancate scelte che hanno condizionato negativamente lo sviluppo.

Alcuni dati emblematici che fotografano la situazione attuale della Toscana in confronto con alcune Regioni del centro-nord:

- la natalità: 8,7%;
- il numero medio dei figli per donna: 1,26%;
- la popolazione residente straniera (2005-2007): 6%;
- valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL (2005-2007): 22,7%;
- valore delle importazioni di merci in percentuale del PIL (2005-2007): 17,6%;
- il tasso di occupazione dai 16 ai 54 anni: 55% femmine, 74,6% maschi;
- il tasso di disoccupazione dai 16 ai 54 anni: 7% femmine, 3,1% maschi;
- il tasso di disoccupazione giovanile dai 15 ai 24 anni (2003-2007): 13,7%.

Occorre partire da questi dati per individuare le cause del declino; emerge una Regione ripiegata su stessa che ha perduto i tradizionali punti di forza dello sviluppo, segno evidente che la programmazione rigida impostata fino ad oggi non funziona:

- lentezza negli investimenti e nella gestione degli interventi (vedere dati Irpet e Corte dei Conti): citiamo come esempio un dato sul programma straordinario degli investimenti che alla fine del 2008 rileva un grado di utilizzazione del 52,5 % con riferimento alle risorse regionali da impegnare, mentre risulta del 12% il dato che attiene alle risorse totali; restano quindi molto elevate le somme non utilizzate di 2267 milioni di cui 424 quelle regionali; questa situazione perdura da tempo, tenendo conto che le risorse sono state rese disponibili in massima parte nel periodo 2003-2005;
- lentezza nei pagamenti della Pubblica Amministrazione verso le Aziende;
- difficoltà nell'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese;
- troppa burocratizzazione nelle procedure autorizzative per chi intraprende nuove attività;
- alti costi dei servizi pubblici locali (acqua, energia, smaltimento rifiuti, trasporti ecc.) gestiti pressoché in regime di monopolio e in conflitto di interessi;
- grave carenza di infrastrutture sia viarie che ferroviarie.

Per migliorare la competitività del sistema produttivo occorre:

- sostenere con forza e lungimiranza le nostre produzioni sui mercati mondiali;
- assumere iniziative forti per la proiezione internazionale delle nostre imprese e per attrarre investimenti esteri nella nostra regione;
- riorganizzare e qualificare le nostre strutture produttive con processi di aggregazione e innovazione delle imprese per aumentarne la qualità e l'efficienza;
- estendere gli strumenti di garanzia finanziaria per favorire l'accesso al credito delle PMI;
- promuovere la ricerca per estendere un più alto contenuto di conoscenze nelle produzioni, aumentando i canali di trasferimento tecnologico dalle Università alle imprese;

- dare impulso alla realizzazione delle infrastrutture recuperando i gravi ritardi e gli impegni assunti dal governo nazionale sui finanziamenti.

Ricerca, innovazione e esemplificazione

Per affrontare la sfida della globalizzazione occorrono maggiori investimenti in ricerca e innovazione mirati all'alta formazione e all'alta tecnologia. I rapporti fra Università e imprese vanno elevati a sistema, come pure quelli fra scuola in generale e mondo del lavoro con una strategia di alternanza valorizzando maggiormente le eccellenze dei singoli territori.

Prevedere sostegno economico anche con finanziamenti regionali e con progetti specifici per i giovani ricercatori, onde evitare la fuga dei cervelli. Dobbiamo investire sulle intelligenze di molti giovani toscani che alla laurea aggiungono dottorati di ricerca e varie specializzazioni per inserirli nel tessuto produttivo regionale in un rapporto più proficuo fra le imprese e la ricerca.

Occorre avere la piena consapevolezza che la competitività sui mercati mondiali si raggiunge con l'innalzamento della qualità dei nostri prodotti perché non possiamo competere con la Cina e l'India sui prezzi o sulla non qualità del lavoro. Tutto ciò oggi richiede conoscenza e capacità operativa che solo l'alta tecnologia può garantire.

In una economia come quella toscana formata in massima parte da piccole e piccolissime imprese è fondamentale che si proceda velocemente ad una esemplificazione delle procedure e all'estensione delle tecnologie dell'informazione e della conoscenza per portare ovunque la banda larga. È una sfida che interessa non solo il mondo delle telecomunicazioni ma direttamente le imprese sia manifatturiere che di servizio.

La nuova legge regionale sulla semplificazione dovrebbe portare ad una riduzione degli adempimenti amministrativi, almeno del 50%, perché in Toscana, più che altrove, questi rappresentano un alto costo per le imprese e per i cittadini.

Internazionalizzazione, cooperazione e promozione

Investire in ricerca e innovazione, se poi manca un'efficace azione della Regione per promuovere i nostri prodotti e la internazionalizzazione delle nostre imprese, sarebbe fine a se stesso.

Ecco allora che entra subito in campo il ruolo e l'azione di "Toscana Promozione" che noi giudichiamo inadeguata perché attualmente la promozione internazionale è frammentaria, svolta da più soggetti (Camere di Commercio, Comuni, province, APT, Aziende ecc.) con sovrapposizioni, spreco di risorse e poca efficacia. Proponiamo pertanto di portare tutta la promozione nella competenza di un unico soggetto che dovrebbe essere proprio "Toscana Promozione" trasformata in SpA con capitale pubblico-privato e con il pieno coinvolgimento delle rappresentanze imprenditoriali e istituzionali.

Oltre alla promozione delle nostre produzioni occorre un progetto più specifico per una proiezione e per una maggiore visibilità internazionale della Toscana, del suo patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale.

È opportuno approvare una nuova legge regionale che disciplini tutta la materia, anche perché la promozione economica è stata esclusa dal testo Unico sulle attività internazionali della regione. E proprio al riguardo della cooperazione internazionale, mentre condividiamo di incrementare i rapporti e gli scambi con le rappresentanze dei toscani all'estero e alcune iniziative di solidarietà verso i Paesi in via di sviluppo, chiediamo di eliminare le attività e spese relative a funzioni di competenza del Ministero degli esteri per le quali addirittura si era ipotizzata da parte della Giunta regionale l'istituzione dell'Agenzia per la Pace e il Perdono.

Industria e Artigianato

Il nostro quadro imprenditoriale ed economico è caratterizzato da una Macrorealtà tipicissima del tessuto italiano. Sappiamo tutti la rilevanza che le piccole e medie aziende hanno in Italia, in Toscana ancora di più! Infatti non sarebbe teoricamente esatto parlare di PMI ma piuttosto di nanismo aziendale, di "microaziende".

Infatti il 70,5% di questa realtà è costituito da aziende con 1-2 addetti, il 23,9% da 3-9 addetti e che quindi il 94,4 del totale delle aziende toscane è formato da realtà sotto i 9 addetti con una media largamente inferiore ai 4 addetti, solo il 5,2% del rimanente è formato da aziende con 10-50 addetti, solo lo 0,3% da aziende con 50-200 addetti e che solo lo 0,1% di aziende risulta avere più di 200 addetti. La maggior parte di queste realtà sono le aziende partecipate dal pubblico-ente-locale.

Rimane quindi davvero pochissimo che possa essere inserito a pieno titolo nella categoria Piccole e Medie Imprese del settore privato. Inoltre la gran parte di questo apparato produttivo sconta un deciso sbilanciamento verso settori a basso contenuto tecnologico. Purtroppo il 69,5% delle imprese manifatturiere registrate si occupa di settori privi di significativa capacità innovativa. La minore consistenza dei settori a più elevato contenuto tecnologico, risulta frutto di un "ritardo" strutturale accumulatosi nel corso degli anni.

Infine i dati aggregati del PIL regionali di molti anni, confermano quello che molti analisti hanno rilevato e cioè che la Toscana quando cresce il sistema-paese cresce meno e quando rallenta, rallenta di più.

Anche i nostri distretti, fiore all'occhiello e orgoglio della nostra Regione, che in passato avevano potuto autonomamente rispondere, senza alcun tipo di programmazione, alla sfida del mercato, vivono adesso una grave crisi di identità e il "piccolo è bello" sta subendo gravi contraccolpi.

Il manifatturiero toscano non esisterebbe di fatto senza la realtà dei Distretti. La Regione Toscana ne individua e ne ufficializza dodici:

- Valdinievole: pelle, cuoio, calzature
- Castelfiorentino: pelle, cuoio, calzature

- Santa Croce sull'Arno: pelle, cuoio, calzature
- Valdarno Superiore: pelle, cuoio, calzature
- Prato: tessile abbigliamento
- Empoli: tessile abbigliamento
- Casentino e Val Tiberina: tessile abbigliamento
- Poggibonsi: legno e mobile
- Sinalunga: legno e mobile
- Capannori: carta
- Carrara: marmo
- Arezzo: orafo

Questa imprenditorialità diffusa rimane una ricchezza del nostro sistema produttivo ma se non si interviene con politiche mirate il sistema rischia fortemente di indebolirsi e, a lungo periodo, di sgretolarsi. La Toscana, con le sue 400.000 imprese e una quota del 34% della popolazione attiva impiegata nell'industria è la seconda regione italiana.

Le nostre proposte

La Regione deve mettere in campo tutti gli strumenti utili allo scopo di creare le condizioni per una crescita dimensionale delle imprese toscane. Obiettivo raggiungibile se si propongono al mercato concrete facilitazioni per fusioni ed incorporazioni. Gli strumenti potrebbero essere la sospensione dell' IRAP per le aziende che si fondono tra loro salvaguardando i livelli occupazionali; sospensione e scudo fiscale per tutte le rivalutazioni aziendali necessarie a creare capitali sociali e patrimoni in linea con le grandezze europee e mondiali. (Accordo con la fiscalità generale del Ministero dell' Economia). Richiesta di facilitazioni e sospensione dei contributi sociali a favore delle aziende che, fondendosi, aumentassero il personale dipendente.

Finanziamento a fondo perduto per le strutture produttive che collegando i loro reparti di ricerca ed innovazione aumentano l' efficienza delle filiere produttive. Finanziamenti a fondo perduto per le strutture private dedicate a ricerca ed innovazione che aumentano il numero e la qualità dei ricercatori impiegati. Fondo di garanzia per gli investimenti e l'ammodernamento tecnologico (fondi rotativi, prestiti a tasso agevolato).

Turismo e Commercio

Le nostre proposte:

- sviluppare e consolidare l'immagine della Toscana con campagne di comunicazione per la valorizzazione diverse risorse che caratterizzano il nostro territorio con progetti turistici tematici con riferimento al patrimonio storico – culturale, paesaggistico-ambientale, socio-economico, letterario e antropologico.

- interventi per le infrastrutture del turismo e del commercio in aree urbane e montane attraverso i PIUSS (piani integrati urbani di sviluppo sostenibile).

- utilizzazione dei fondi comunitari e statali per l'aiuto alle piccole e medie imprese del turismo e del commercio per l'organizzazione di servizi qualificati, per il rilancio dell'offerta termale toscana e in particolare per le terme di Chianciano e Montecatini.

- rilancio dei poli espositivi e congressuali.
- contenimento della grande distribuzione e valorizzazione delle produzioni di qualità con marchi DOP legati al territorio d'origine.
- legge regionale in materia di demanio marittimo.
- sviluppare la nautica da diporto e prevedere l'aumento di posti barca negli approdi e nei porti turistici.

Agricoltura e attività venatoria

La produzione agricola nel 2008 è aumentata del 4,4% ma la preannunciata diminuzione del PIL del 4,9% nel 2009 toccherà sicuramente anche il settore agricolo sia in termini economici che occupazionali. Per questo è necessario:

- applicare tutte le misure del PSR (Piano Sviluppo Rurale), favorire l'accesso al credito per le imprese, realizzare le politiche di filiera per far diminuire i prezzi e aumentare i consumi in un rapporto diretto produttore-consumatore, snellire le procedure e favorire il ricambio generazionale per aiutare i giovani a fare impresa; impegnarsi per sviluppare un agriturismo di qualità;
- detassare gli utili reinvestiti e prevedere sgravi per l'acquisto di materiali.
- rivedere il ruolo dell'ARSIA eliminando sprechi e disfunzioni;
- rilanciare una politica di ricerca;
- fornire assistenza diretta alle imprese agricole, grandi e piccole, consigliando diversificazione di produzioni difendendo il prodotto toscano dalle pubblicità ingannevoli;
- restituire centralità all'impresa agricola e promuoverne il ruolo multifunzionale soprattutto in zone collinari, montane e disagiate nelle quali rappresenta l'unico presidio del territorio;
- valorizzare la filiera corta soprattutto per calmierare i prezzi al consumo aumentando i ricavi alla produzione con particolare attenzione alla salubrità dei prodotti.

Per quanto riguarda l'attività venatoria questa può rappresentare:

- un volano di sviluppo per aree marginali della Toscana;
- un'integrazione di reddito nel ruolo multifunzionale delle imprese agricole;
- uno strumento necessario per regolare l'equilibrio di alcune specie (storni, ungulati, grande selvaggina) che hanno preso il sopravvento e rappresentano una calamità per l'agricoltura;
- una concreta collaborazione fra agricoltori e cacciatori per un uso corretto del territorio, la tutela delle produzioni agricole e dell'ambiente con vantaggi reciproci.

Per questo, nel rispetto delle tradizioni locali e delle valorizzazioni delle identità culturali è necessaria una costante azione in difesa del mondo venatorio dalle strumentalizzazioni del fondamentalismo ambientalista.

QUADRO FINANZIARIO E POLITICHE FISCALI

Spesa

Ancora molto alta risulta essere in Toscana la spesa corrente; gli interventi messi in atto recentemente sono insufficienti. L'apparato regionale, sia quello rappresentato dalla struttura interna, sia quello articolato in agenzie, aziende, consorzi, ecc. pesano troppo sul bilancio regionale. Così dicasi per le società partecipate in cui la regione è presente non sempre per ragioni strategiche, come prevede la legge finanziaria del Governo nazionale. Alcune di queste sono in perdita da anni, come ad esempio quelle del settore termale e del settore fieristico, che negli ultimi tre anni hanno comportato una spesa a carico della Regione di 18 milioni di euro per la ricapitalizzazione.

È necessario pertanto valutare più attentamente la situazione di perdita di esercizio di tutte le società partecipate e procedere alla razionalizzazione delle stesse.

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, rileviamo ancora una volta la lentezza nella realizzazione dei piani e programmi regionali in generale, e particolarmente nella parte relativa al sostegno all'economia e alla realizzazione delle infrastrutture. Vi sono stanziamenti che hanno subito slittamento negli anni, come si sta verificando nel Piano Integrato Regionale (PIR), dal (PRI) per la ricerca e l'innovazione molto attesa in questo momento di crisi.

Un altro esempio clamoroso è quello del programma straordinario degli investimenti, le cui somme stanziare si riferiscono in massima parte al 2003-2005, che al 31/12/2008 risultano inutilizzate per circa il 55%.

Segno evidente di una macchina regionale che non funziona sia sul piano della programmazione che della progettazione, che investe anche gli EE.LL.

Entrate

Il volume delle entrate mostra una progressiva crescita sorretta dalle maggiori risorse tributarie. Tra il 2007 e il 2008 la crescita delle entrate in sede di stanziamento definitivo è stata pari al 16,31%.

La pressione fiscale riferibile ai tributi regionali rispetto al PIL risulta in aumento, ma gli incassi diminuiscono a causa della crisi che colpisce pesantemente i beni di consumo.

La tassa automobilistica nonostante gli aumenti di 2007 ha una notevole riduzione del gettito per la contrazione delle immatricolazioni e per la riduzione della cilindrata, destinata a perdurare anche per il 2009-2010.

Questo dato dimostra che la Toscana è assai più colpita dalla crisi di altre Regioni e che pertanto è necessario intervenire a sostegno delle imprese e delle famiglie in modo più incisivo di quello che è stato fatto finora. A sostegno dello sviluppo deve essere inoltre valutata ogni possibilità di riduzione della pressione fiscale a titolarità regionale con particolare riferimento all'IRAP e con la lotta all'evasione.

Federalismo

Dopo anni che si parlava di federalismo fiscale, la maggioranza di governo ha approvato una legge che non serve a contenere e a razionalizzare la spesa pubblica, ma divide e discrimina.

Era indispensabile, a nostro avviso far precedere il federalismo fiscale dalla approvazione del nuovo codice delle Autonomie, poiché la mancata definizione del quadro istituzionale impedisce di avere una ripartizione precisa delle varie funzioni amministrative assegnate ai diversi livelli di governo, rendendo impossibile il relativo finanziamento.

E a proposito del contenimento della spesa e di un quadro istituzionale che garantisca da una parte l'unità e la solidarietà nazionale e dall'altra il decentramento e la responsabilità in base al principio di sussidiarietà, dovevano essere abolite le Province, ma il PDL, dietro la spinta della Lega ha ormai definitivamente accantonato la relativa proposta di legge.

INFRASTRUTTURE

La Toscana ha un grave deficit infrastrutturale rispetto alle altre regioni del centro-nord del paese per i ritardi accumulati nella realizzazione di opere già finanziate e per l'assenza di scelte strategiche razionali per infrastrutture strategiche fondamentali per lo sviluppo della Regione, ostacolate da pregiudizi ideologici da parte delle forze politiche di sinistra al governo.

I dati relativi alla realizzazione delle opere già finanziate negli anni scorsi dimostrano inesorabilmente le difficoltà che questa Regione ha nel portare a termine lavori considerati fondamentali per il suo sviluppo. Alla fine del 2008 il piano degli interventi riferiti agli anni 2001-2007 mostrava come su 133 di quelli previsti si sia arrivati alla realizzazione di soli 54, circa il 40%. Un terzo dei restanti vede soltanto l'avvenuto affidamento dell'appalto, mentre per tutti gli altri non è stato presentato neppure il progetto.

Per quanto riguarda la **rete stradale**, i lavori più urgenti da realizzare sono:

- completamento della Rosignano-Civitavecchia;
- completamento della Due Mari (Grosseto-Fano);
- riaprire il confronto con il Governo per la realizzazione del collegamento Lucca-Modena;
- adeguamento della Fi-Pi-Li;
- adeguamento e miglioramento strada statale n.68;
- finanziamento e cantierizzazione di opere relative a sistemi locali di mobilità per lo sviluppo della piattaforma logistica costiera.

Anche sul versante della **viabilità su rotaia** la Toscana appare in forte ritardo. Da quando il trasporto ferroviario è stato assegnato alle competenze regionali la qualità dei servizi appare peggiorata e il sistema toscano di infrastrutture non è all'altezza di una Regione che si trova in una posizione geografica strategica per lo snodo della sua rete.

Tra gli interventi più urgenti segnalano:

- completamento del nodo di Firenze relativo alla TAV;
- realizzazione del potenziamento della Pontremolese;
- raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Lucca-Viareggio;
- raddoppio della linea ferroviaria Pisa-Lucca;
- aumentare il sistema dei controlli sulla rete toscana per evitare incidenti ferroviari

Caratteristica importante della nostra Regione è anche quella del **sistema aeroportuale** di cui è dotata. Per sfruttare a pieno questa risorsa la Regione Toscana dovrebbe riprendere il percorso per costruire un sistema aeroportuale integrato che vada oltre i particolarismi e i campanilismi e sfruttando le caratteristiche e la specificità degli scali esistenti sia capace di collocarsi come un polo di valenza nazionale. Sarà importante individuare obiettivi comuni e le possibilità di sinergia fra i due aeroporti principali che porterebbe beneficio anche agli scali minori: la soluzione potrebbe essere quella di un'unica società di gestione tra i due aeroporti principali per favorirne le specificità.

La crescita degli scambi e l'allargamento dei mercati soprattutto verso l'Est e le politiche di sostenibilità rivolte a un riequilibrio ed integrazione della rete dei trasporti, sono tutti fattori che fanno prevedere tassi di crescita dei **trasporti via mare** molto importanti, dando nuova centralità al bacino del Mediterraneo, rispetto ai più efficienti porti del Nord Europa. Ecco dunque l'importanza per la Toscana di trovare una propria collocazione all'interno della rete dei collegamenti transnazionali e di rafforzare, attraverso gli affacci a mare, il ruolo della regione nel sistema delle Autostrade del Mare incidendo positivamente sull'ulteriore sviluppo dei porti di Livorno, Piombino e Carrara.

Il settore della cantieristica e i porti turistici offrono un'ulteriore e strategica possibilità di sviluppo per incrementare l'offerta turistica della nostra Regione che dovrà cercare di fare sistema attraverso tutta una serie di interventi migliorativi per accrescere l'accessibilità e i servizi per una proficua integrazione funzionale tra le città e il mare.

Nell'era del digitale la nostra Regione deve infine portare a termine la costituzione delle cosiddette "autostrade informatiche" attraverso **infrastrutture di banda larga** e internet veloce in tutto il territorio, aree marginali, montane e rurali comprese. Sono infatti ancora troppe le zone dei nostri territori, si parla di 415mila persone e 30mila aziende, che ancora oggi ne sono privi con rischi evidenti di creare squilibri di opportunità di crescita economica e culturale.

Edilizia residenziale pubblica

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica siamo all'immobilismo nonostante da tempo siano disponibili risorse statali dell'ordine di 366 milioni.

La trasformazione delle ATER in Lode ha prodotto solo una maggiore burocrazia anziché dare un ruolo centrale ai Comuni per una gestione più efficiente dell'immenso patrimonio pubblico di alloggi.

Oggi è stata bloccata anche la vendita degli alloggi agli assegnatari con la conseguenza che non si fa più nemmeno l'ordinaria manutenzione da parte delle società di gestione. I Comuni devono tornare ad essere i veri attori e interpreti delle concrete esigenze abitative.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

La legislatura si chiude senza una legge sui servizi pubblici locali a causa delle profonde divisioni all'interno della maggioranza di centrosinistra. In Toscana la gestione, che è monopolistica, è caratterizzata da gravi inefficienze burocratiche e organizzative che provocano, tra l'altro, tariffe molto alte con forti differenziazioni sul territorio.

Bisogna procedere velocemente ad una riforma che affronti la liberalizzazione dei servizi.

Il servizio idrico integrato

Nonostante i numerosi investimenti, presenta gravi carenze e la rete a causa della vetustà registra perdite dell'ordine del 30-40%. Le tariffe applicate dai singoli ATO sono differenziate senza motivazioni plausibili. Esiste tuttora un conflitto di interessi con i Comuni che sono al contempo soci delle società di gestione e membri degli ATO che devono esercitare il ruolo di programmazione e di controllo. Il rimedio non è quello di un solo ATO e di un unico gestore regionale in regime assoluto di monopolio.

Lo smaltimento dei rifiuti

Siamo all'emergenza: le discariche saranno esaurite nel 2011. Non basta sviluppare la raccolta differenziata. Se non si fanno impianti il sistema si blocca. I veti ideologici e quelli sul territorio hanno finora prodotto solo immobilismo. La maggioranza deve assumersi la propria responsabilità anche esercitando i poteri sostitutivi previsti dalla nuova legge regionale del 2007. Vanno trovate soluzioni anche per i rifiuti industriali altrimenti le aziende delocalizzano.

La politica energetica

Va bene sviluppare al massimo le fonti rinnovabili ma non si può dire in modo pregiudiziale *no* al nucleare come ha fatto la maggioranza, perché così si condanna la Toscana e il Paese alla non autosufficienza e agli alti costi dell'energia.

POLITICHE SOCIALI

In questi anni le strategie regionali sul sociale si sono arroccate e hanno privilegiato gli aspetti istituzionali dimenticando la costruzione di una effettiva politica per la persona nei suoi aspetti di vita, di lavoro, di apprendimento e formazione professionale, di relazione familiare e sociale.

La Regione ha teorizzato un Welfare di comunità con un modello in cui dovrebbe essere la comunità locale a prendersi cura delle persone che esprimono bisogni di varia indole, ma si tratta di una costruzione che è ben lungi dall'attuale realtà che vede l'apporto determinante delle famiglie nel sostegno ai bisogni di assistenza, anche sotto il profilo economico.

Una grande politica per la famiglia

Al centro delle politiche sociali va collocata una grande politica per la famiglia, in quanto è nella famiglia che si concentrano ed assumono rilievo le problematiche che toccano le responsabilità familiari, i minori, gli anziani, i disabili e, più in generale, le persone a rischio di emarginazione sociale. Ma questa politica non va solo affermata "programmaticamente" ma va sostenuta anche finanziariamente in tutti quei settori che contribuiscono al benessere dei cittadini.

È necessario quindi un ripensamento e un rilancio delle politiche regionali per riportare la famiglia ad assumere la posizione centrale che di diritto, al di là delle posizioni ideologiche, le è propria nella società. Una corretta e innovativa impostazione della politica a livello locale richiede l'adozione di alcuni principi metodologici fondamentali:

1. considerare innanzitutto la famiglia come risorsa e bene comune per la società locale, ribadendo la centralità e la insostituibilità del suo ruolo di soggetto sociale attivo;
2. considerare la famiglia come nucleo unitario, sia pure complesso e in continua trasformazione nelle sue fasi del ciclo di vita, progettando gli interventi per i singoli componenti come membri di una famiglia e non come entità isolate, integrando i servizi rivolti ai singoli soggetti con i servizi rivolti alla famiglia;
3. operare nei confronti della famiglia con politiche dirette ed esplicite, accanto ai tradizionali interventi indiretti o impliciti;
4. la famiglia è influenzata da innumerevoli fattori e pertanto gli interventi ad essa rivolti devono essere ben considerati in tutti i settori di attività (quindi non solo nei "servizi sociali", ma negli interventi per la casa, la scuola, l'educazione e la formazione, l'arredo urbano, le tariffe, le tasse, i trasporti, la qualità della vita, la sicurezza, la salute, ecc.);
5. riconoscere la necessità di coordinare gli interventi che localmente si compiono da parte dei diversi enti locali oltre che dal privato e dal privato sociale;

6. passare da un'impostazione di tipo assistenziale e di intervento sulle patologie a una politica di prevenzione e promozione orientata alla famiglia normale, sia pure indirizzando maggiore attenzione alle famiglie deboli e in difficoltà;

7. tenere presente che l'ente pubblico si deve far carico anche il compito propositivo di stimolo e di promozione culturale nei confronti della famiglia, per farle riscoprire il proprio fondamentale ruolo educativo e di soggetto sociale, e per trasformarla da semplice fruitrice passiva a protagonista attiva nella vita della città;

8. favorire la creazione delle reti informali di solidarietà e di servizi delle famiglie all'interno dei quartieri, l'attività delle associazioni e del volontariato;

9. monitorare costantemente l'evoluzione della società e delle famiglie e l'efficacia degli interventi a livello territoriale per riorganizzare tempestivamente le politiche adottate tramite anche lo strumento della Valutazione dell'Impatto Familiare (VIF) dei singoli interventi.

Alcune proposte concrete

1 - CITTADINANZA

Non esiste una politica neutra per la famiglia: una politica o è a favore della famiglia o la penalizza. Per questo, si ritiene importante che vi sia un organismo (come ad esempio un Assessorato alla famiglia) che all'interno dell'amministrazione regionale coordini ed espliciti le politiche che l'intera amministrazione compie e vigili perché la famiglia sia promossa in ogni azione amministrativa. Altresì è importante che si costituisca una qualificata rappresentanza della famiglia, una Consulta regionale della famiglia che raccolga a scopo consultivo e propositivo le associazioni familiari presenti in ambito regionale.

2 - GIOVANI COPPIE

Favorire la formazione delle nuove famiglia tramite aiuti finanziari, senza interesse o a tasso agevolato, priorità nell'assegnazione degli alloggi, revisione del trattamento fiscale locale delle coppie giovani con figli, interventi innovativi sui congedi parentali, facilitazioni per servizi come nidi, trasporti, mensa, libri per la scuola dell'obbligo, borse di studio.

3 - FAMIGLIA E LAVORO

Nel difficile panorama del mondo del lavoro, è fondamentale pensare al lavoro per la famiglia, studiando progetti innovativi a carattere locale che favoriscano l'armonizzazione dei tempi familiari con i tempi di lavoro, con particolare riguardo alla flessibilità, al part-time e ai congedi genitoriali.

4 – FRAGILITA' FAMILIARE

Accompagnare le situazioni di fragilità derivanti da un progressivo sgretolamento dei legami familiari offrendo a coppie e minori assistenza psicologica e psicopedagogica e favorire percorsi di conciliazione e mediazione familiare direttamente attraverso i servizi socio-sanitari o attuando convenzioni con le associazioni di settore ed i consultori.

5 - POLITICHE PER LA CASA

La politica della casa influenza grandemente la creazione di nuove famiglie e il loro sviluppo. È quindi necessario intervenire con una programmazione territoriale che

favorisca insediamenti di edilizia pubblica e convenzionata con assegnazioni prioritarie alle giovani coppie.

Agevolazioni in materia di oneri di urbanizzazione e di costo delle aree per chi costruisce riservando una quota di alloggi da destinare alla locazione o alla futura vendita a favore di giovani coppie che si sposano.

Interventi edilizi che tengano conto degli spazi necessari ad una famiglia che cresce, che si prende cura dei genitori o parenti anziani.

6 - MATERNITÀ E PATERNITÀ

Promuovere una cultura che valorizzi la maternità e la paternità, che ne espliciti con interventi concreti l'alto valore personale e sociale, anche con iniziative che inviino messaggi favorevoli alla vita e alla relazione stabile nel matrimonio. Promuovere iniziative che facciano sentire che le famiglie non sono lasciate sole in questo compito così importante anche per la società. Sviluppare una cultura dell'adozione e dell'affido, come risposta al diritto alla famiglia per ogni bambino. Convenzioni con associazioni che si occupano della vita, dal concepimento alla sua fine naturale.

7 - FAMIGLIE NUMEROSE

È necessario pensare e progettare una politica di attenzione e di promozione nei confronti delle famiglie numerose, in quanto a tutt'oggi queste famiglie, oltre ai problemi di organizzazione, devono sopportare anche penalizzazioni introdotte dal sistema fiscale e tariffario.

8- INFANZIA, ADOLESCENZA E ISTRUZIONE

Rispettare le scelte educative delle famiglie e le loro esigenze particolari. Rafforzare i servizi per la prima infanzia (i nidi). Promuovere e sostenere i servizi diversificati ed integrativi anche gestiti direttamente da associazioni di famiglie o da organizzazioni di volontariato (nidi famiglia, tagesmutter,...). Promuovere politiche scolastiche per la migliore consonanza tra famiglia, scuola e territorio.

Servizi agli anziani

Per l'assistenza agli anziani e ai disabili non autosufficienti – che costituiscono circa il 23% della popolazione toscana- le risposte sono state del tutto insufficienti come dimostra la scandalosa formazione di liste di attesa per il ricovero nelle residenze sanitarie assistenziali (in alcune zone socio-sanitarie, oltre un anno), l'insufficienza dell'assistenza domiciliare (che copre una modesta percentuale dei bisogni rilevati) ed il grave carico economico che è stato addossato alle famiglie quale compartecipazione al costo delle prestazioni.

Le nostre proposte:

1- Unicità del gestore degli sportelli d'informazione e di presa in carico dei bisogni espressi dai cittadini, sui singoli territori.

2- le risposte assistenziali devono essere più sollecite e graduate a seconda che si tratti di servizi non residenziali e residenziali, ma non dovranno oltrepassare i novanta giorni dalla segnalazione del bisogno;

3- dovranno essere rideterminati i criteri per la compartecipazione degli utenti al costo delle prestazioni con modifiche ai Regolamenti comunali improntate all'equità ed al rispetto delle normative nazionali sull'ISEE.

4- occorre più trasparenza nell'ammissione ai servizi in modo che ogni cittadino bisognoso sia posto in condizioni di assoluta parità con gli altri richiedenti e vengano meno le forme clientelari che fino ad oggi hanno caratterizzato il settore.

5- è necessario che nel Progetto personalizzato assistenziale la prescrizione dell'intervento ritenuto necessario contenga anche la disponibilità della rete dei servizi e venga assicurato il raccordo in tempo reale con l'Unità di valutazione multiprofessionale.

6- I Punti di accesso devono essere istituiti anche nelle strutture ospedaliere per sostenere la persona anziana ed il suo nucleo familiare al momento della dimissione, al fine di garantire un adeguato percorso e la continuità assistenziale.

Sicurezza

Accanto alle politiche a sostegno dell'immigrazione regolare e all'integrazione di stranieri nel tessuto sociale toscano, è indispensabile rafforzare misure atte a garantire la sicurezza dei cittadini davanti al crescente numero di reati legati a fenomeni di microcriminalità, in particolare se commessi da stranieri non in possesso di documenti di identificazione. L'Udc toscano ritiene non più rimandabile la questione legata alla realizzazione dei centri di identificazione e di espulsione purchè garantiscano un soggiorno breve atto alla sola identificazione e al pieno rispetto dei diritti del soggetto fermato.

Risulta inoltre necessario intervenire affinché la Regione eserciti maggiore sforzo a sostegno delle polizie municipali dei comuni, poichè non è sufficiente apporre il Pegaso alato sulle divise degli agenti per esercitare una funzione di reale coordinamento tra chi svolge una primaria funzione di sicurezza a tutela dei cittadini.

Volontariato

L'azione e la presenza del volontariato rappresenta una delle più grandi ricchezze dei nostri territori. Nei piccoli centri, come nelle città più grandi vi è una presenza dell'associazionismo che è parte essenziale del tessuto sociale. Anche se tale rete mostra, negli ultimi anni, segni di difficoltà e di sfilacciamento.

A maggior ragione è indispensabile attenzione e sostegno da parte dell'amministrazione regionale, per un sostegno e una piena valorizzazione dell'associazionismo e del volontariato. Purtroppo invece, finora, ha prevalso un interesse strabico e intermittente, spesso attento a certe associazioni e completamente dimentico di molte altre. L'azione del volontariato, di tutto il vero volontariato, fondato sulla gratuità, è invece una risorsa preziosa e insostituibile, per sovvenire ai bisogni sociali, culturali ed educativi, vecchi e nuovi, della società toscana, dai giovani alle persone fragili, dalla promozione culturale allo sport e alla cooperazione internazionale.

SANITA'

Particolarmente in questo ultimo decennio la produzione alluvionale di norme e documenti di programmazione della Regione Toscana ha generato l'erronea convinzione di avere attuato una buona sanità e dei buoni servizi sociali.

Ma questo eccesso ha generato anzitutto l'incapacità delle Aziende di attuarle completamente nei tempi assegnati, dovendo mutare continuamente le proprie strategie, i programmi e, principalmente, la propria organizzazione. Le linee-guida, le direttive, le prescrizioni, i vincoli e i divieti hanno mortificato l'autonomia tecnico-professionale della dirigenza sanitaria e dei professionisti a convenzione che svolgono la loro attività in nome e per conto del servizio sanitario regionale.

Pur con queste osservazioni il sistema regionale della sanità e dei servizi sociali è andato avanti garantendo alcune delle fondamentali prestazioni, ma questo lo si deve non alla capacità progettuale del governo regionale ma all'impegno dei tanti operatori dei servizi e delle organizzazioni esterne. Occorre abbandonare le antiche strade del "programmare tutto per fare poco" per tracciarne una nuova all'insegna dell'obbiettivo di "programmare poche cose per farle possibilmente tutte e bene". Riteniamo perciò necessario:

- che vi sia un maggiore coinvolgimento degli operatori e dei soggetti del sistema sanitario, attraverso Accordi che prevedano l'affidamento di responsabilità direzionali anche ai Medici convenzionati per valorizzare la funzione di coesione dell'intera medicina territoriale;
- una maggiore valorizzazione del contributo del volontariato e delle organizzazioni del Terzo settore: il rapporto con esse non può basarsi sulla mera convenienza economica che fino ad oggi lo ha caratterizzato (i ribassi d'asta in sede di affidamento dei servizi), ma si deve passare ad un ruolo più strutturale nella promozione e nella progettualità dei servizi, pur senza intaccare la loro autonomia;
- il rafforzamento dei rapporti con il mondo scientifico (Università, Istituti a carattere scientifico, Enti di ricerca, Società scientifiche), con una diversa strutturazione per promuovere la ricerca e la valorizzazione dei saperi, per le ricadute applicative che questi hanno sulla qualità e sullo sviluppo del sistema sanitario;
- la revisione degli strumenti di accesso ai servizi (Centri Unici di Prenotazione), migliorandone la funzionalità, accrescendo per il cittadino-utente il ventaglio della conoscenza delle risorse di strutture cui potere accedere;
- una maggiore efficienza dei servizi di pronto-soccorso ospedaliero, con modifiche organizzative e strumentali in grado di velocizzare e migliorare le prestazioni, con l'attivazione degli ambulatori dedicati ai codici minori;
- una più efficace alleanza tra la specialistica ospedaliera e territoriale, la Medicina generale e ad una forte integrazione tra Ospedale e Territorio, con l'obbiettivo di arrivare all'erogazione di una assistenza sanitaria uniforme nell'ottica di migliorare lo stato di salute dei pazienti cronici e di ridurre i ricoveri ospedalieri alle situazioni di stretta necessità;

- il completamento strutturale della rete ospedaliera (rivedendo nel contempo l'applicazione dell'indice del 3,8 p.l. per 1000 abitanti) con la realizzazione dei 4 Nuovi Ospedali di Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, e Prato ed una riconversione del ruolo dei " Piccoli Ospedali" conservandoli quali risorse delle comunità locali del territorio in cui sono ubicati, sia pure per funzioni socio-sanitarie e/o di supporto all'attività sanitaria;
- la promozione, per le realtà ospedaliere più complesse (Careggi di Firenze, Le Scotte di Siena e Cisanello di Pisa) una Conferenza regionale che analizzi "lo stato dell'arte" degli interventi in corso, la proiezione e l'influenza delle attività di queste strutture di livello regionale sulle strutture ospedaliere delle Asl di riferimento territoriale, i modi di regolazione dei rapporti tra Asl e AOU per la mobilità sanitaria;
- un drastico ripensamento della scelta della "Società della Salute", prima che la stessa finisca con il divenire un ulteriore livello burocratico che separa ancor di più il cittadino dai servizi; non siamo contrari ad una ipotesi di separazione tra la funzione ospedaliera attualmente attribuita alle Aziende sanitarie territoriali (con la loro trasformazione in Aziende Ospedaliere per la gestione dei soli presidi ospedalieri) e la funzione dei servizi sanitari territoriali, con l'affidamento di questi ultimi alla gestione di un soggetto di derivazione intercomunale.
- il potenziamento delle strutture ospedaliere delle Asl, in quanto il concentramento del baricentro specialistico nei presidi ospedalieri delle Aziende Ospedaliere-Universitarie ha finito con il relegare a funzioni marginali queste strutture;
- per i servizi di emergenza territoriale le recenti ipotesi del governo regionale sulla integrazione nel servizio di emergenza territoriale delle Associazioni di volontariato e della Croce Rossa Italiana costituiscono una soluzione che non è in linea con le caratteristiche di autonomia e libertà di questi soggetti;
- rivalutazione del ruolo del privato sanitario, attraverso una reale integrazione tra pubblico e privato in ambiti di reciproca convenienza. La mancata programmazione delle attività – ed anche il lungo, attuale congelamento delle tariffe delle prestazioni-, oltre a gravi ricadute sul piano occupazionali potrebbe mettere in crisi l'intero settore (intanto da tempo è in atto il congelamento delle tariffe delle prestazioni);
- la riconduzione delle liste di attesa per l'accesso alle prestazioni specialistiche ambulatoriali a tempi ragionevoli costituisce un imperativo del servizio sanitario regionale, e gli insuccessi registrati in questi anni evidenziano la necessità di un deciso e decisivo cambio di passo;
- riqualificazione del ruolo dei Consulenti, attualmente orientati verso un tipo di servizio prevalentemente individuale e ambulatoriale nel quale sono privilegiati gli ambiti medico-ginecologico: dalla distribuzione dei contraccettivi, alle pratiche burocratiche per la emissione dell'autorizzazione all'aborto volontario, alle attività poliambulatoriali per le vaccinazioni dei bambini. Essi devono invece diventare strumenti efficaci per attuare gli interventi a tutela della salute della donna, dell'età evolutiva, dell'adolescenza e delle relazioni di coppia, della prevenzione dell'aborto volontario, del sostegno alla famiglia.

CULTURA, SCUOLA, FORMAZIONE

Nel programma di governo della giunta martini ci si impegnava allo "sviluppo di sistemi sempre più qualificati di formazione e di orientamento professionale" e ci si richiamava al "diritto all'istruzione e all'acquisizione individuale di conoscenze sempre migliori e in grado di rendere il cittadino toscano consapevole del mondo che lo circonda" nonché al "diritto alla cultura e alla fruizione consapevole dell'enorme patrimonio di conoscenza che il passato ci ha tramandato".

Su questi fronti la Toscana non è cresciuta. Il collegamento fra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, al di là di alcune iniziative di facciata, è ancora una delle principali lacune della nostra regione. Occorre invece diminuire la distanza tra il percorso formativo individuale e le esigenze del mondo produttivo. Occorre reimpostare su nuove basi, in grado di garantire interventi più efficaci, e con possibilità vere di monitoraggio circa gli esiti dei progetti intrapresi, con le categorie economiche, al fine di elaborare percorsi in grado di consentire alle aziende di reperire con maggiore facilità personale professionalizzato, e nello stesso tempo di garantire a tutti i cittadini una formazione culturale in grado di aumentare il grado di conoscenza, di consapevolezza e di integrazione.

Un compito, quello della formazione culturale, che le istituzioni scolastiche adempiono oggi con crescente difficoltà. Lungi da contrapposizioni tra livelli istituzionali diversi, anche l'ente regione deve contribuire, nell'ambito delle proprie competenze, ad attivare le necessarie sinergie affinché il sistema scolastico accresca il livello qualitativo e la sua capacità di interagire con la società toscana, le sue realtà culturali e con il mondo produttivo e del lavoro. Anche gli interventi sul diritto allo studio sono stati finora una mera erogazione a pioggia di contributi, raramente finalizzati e ancor più raramente monitorati nei loro effetti.

Per accrescere la qualità del sistema scolastico è inoltre indispensabile rompere ogni tipo di "monopolio" della scuola pubblica statale, assicurando parità di condizioni anche alle scuole pubbliche non statali, facenti parte anch'esse a pieno titolo del sistema-scuola, strumenti essenziali, in una società pluralistica, di garantire alle famiglie una piena libertà nella scelta educativa.

La tutela e la promozione dell'eccellenza toscana nel campo della cultura e dell'arte rappresenta sicuramente uno dei più importanti motori per la crescita della Toscana. La Toscana ha in Firenze la capitale mondiale dell'arte e non è concepibile la evidente incapacità di valorizzare in maniera adeguata lo straordinario patrimonio artistico a disposizione della città, ignorandone le enormi potenzialità anche di carattere economico e non investendo risorse sufficienti nella promozione dei tesori che ha a disposizione. A tal proposito è paradossale ed inquietante il fatto che Firenze sia solo al 14° posto in Italia fra i capoluoghi di provincia per la spesa pro capite per la cultura. Ma tutta la Toscana, anche nei centri più piccoli ha una straordinaria diffusione di tesori artistici e culturali, un giacimento prezioso da preservare e valorizzare.

Occorrono dunque più investimenti nella manutenzione e nel restauro del patrimonio storico-architettonico e artistico e per una sua ulteriore valorizzazione, occorre riprendere

l'azione di mostre-evento in grado di richiamare i grandi e qualificati flussi del turismo culturale, mirando a valorizzare anche i centri minori attraverso le opportune iniziative in rete, occorre un monitoraggio delle emergenze architettoniche della Toscana, anche per evitare il degrado di importanti monumenti storici, occorre una presenza più attenta ed esigente, e non soltanto l'erogazione dei pur necessari finanziamenti, verso le istituzioni culturali toscane, spesso in difficoltà, e non solo per la costante diminuzione dei trasferimenti statali, ma anche per gravi carenze gestionali, carenze che richiedono nuovi meccanismi di controllo e di indirizzo.